

**Berlusconi si arrende, Letta ottiene fiducia. Napolitano: "Ora basta giochi al massacro". E' la giornata del retromarcia di Berlusconi.**

Il Cavaliere si allinea ai dissidenti. Partito diviso. Formigoni: "25 Pdl e 10 Gal pronti a nuovo gruppo". Il premier: "L'avrei avuta comunque, il governo non cade". E a tarda sera nota di Napolitano: "Sfida vinta grazie a fermezza"

ROMA - E' una giornata che, senza enfasi, il premier Enrico Letta definisce storica. Per la prima volta Berlusconi è costretto a ripiegare e a cedere sovranità innanzitutto all'interno del suo partito. In particolare alla decisione imposta da Angelino Alfano. Una rivoluzione politica che rafforza il governo perché ora, chiarisce Letta, la "maggioranza politica" varrà più di quella numerica. Con la sanzione finale - a tarda sera - anche del Quirinale: "Il governo ha vinto grazie alla fermezza - recita una nota di Napolitano - e ora non sono più tollerabili giochi al massacro".

Il governo incassa la fiducia sia al Senato (235 sì, 70 no) sia alla Camera (435 sì, 162 no). E, insieme, si assiste a una spaccatura ai limiti dell'implosione del Pdl, simboleggiata da passaggio in poco più di un'ora dal Sandro Bondi che scandisce in aula 'fallirete', e il Silvio Berlusconi che con un sorriso tirato si arrende e annuncia il sì al governo. Letta non si fa sfuggire l'occasione per affondare il colpo e spuntare l'arma della minaccia: "Ora basta con i ricatti, tanto si è dimostrato che il governo non casca".

La notte non era servita al Cavaliere a sciogliere i dubbi, mentre nel suo intervento a Palazzo Madama Letta non lascia molto spazio ad aperture: "L'Italia corre un rischio fatale, dipende da noi sventarlo", avverte Letta, "e senza baratti: la vita del governo va distinta dalla vicenda giudiziaria di Berlusconi".

Il premier non arretra di un millimetro, forte delle 23 firme in calce alla mozione dei dissidenti del Pdl a suo sostegno. Alfano ha fatto i conti e in aula li mostra al premier: 25 senatori voteranno la fiducia, 24 sono per l'uscita dall'aula, 32 si esprimeranno per la sfiducia. Gli stessi numeri, seduto sul suo scranno, ha Berlusconi. Che poco dopo dà vita al colpo di scena, prendendo la parola in Aula: "Ho deciso sì per il paese ma non senza travaglio". I senatori restano a bocca aperta, Enrico Letta si gira verso Alfano: "E' un grande", scuote la testa sorridendo. Falchi del Pdl spiazzati. Due senatori, Vincenzo D'Anna e Lucio Barani, si dissociano dalla decisione, insieme a Sandro Bondi, sconfessato in diretta televisiva.

E alla Camera, durante le dichiarazioni, di voto parlano due esponenti Pdl: il capogruppo Brunetta e lo stesso Cicchitto, che ha preso la parola "a nome degli oltre 20 senatori e deputati che hanno affermato con forza che una battaglia forte contro l'uso politico giustizia non debba mai essere in contraddizione con gli interessi dei cittadini e con la governabilità".

Torna in forse anche la manifestazione anti-decadenza fissata per il 4 ottobre. "Ci sono due classi dirigenti incompatibili", è la presa d'atto di Gaetano Quagliariello. Mentre è impietosa anche l'analisi del Pd sulla mossa di Berlusconi: "Vuole nascondere una sconfitta politica - sottolinea Luigi Zanda - che invece è chiara e netta davanti agli italiani".

Ancora non è chiaro i dissidenti di Camera e Senato andranno fino in fondo, sancendo con gruppi autonomi la scissione del Pdl. A tarda serata è iniziata una riunione improvvisa dei dissidenti a Roma con Alfano, tre ministri e molti parlamentari tra cui Cicchitto, alla quale il Cavaliere ha risposto convocando

improvvisamente i fedelissimi del Pdl a Palazzo Grazioli.

Ma il Pd non vuole ignorare il dato politico, puntando ad avere più voce ora nella maggioranza: "Da domani non si può tornare a ieri. No al logoramento, no al tira e molla, no al ricatto e all'instabilità", avverte il segretario Pd Guglielmo Epifani..

